

Giuseppe Braconi

**LA COMMEDIA CHE SI E'
SCRITTA DA SOLA**

ATTO UNICO

Nr. registrazione SIAE 826760A

Personaggi:**LO SCRITTORE****LA RAGAZZA****IL SOLDATO****LA PUTTANA****LA RAGAZZINA****IL SIGNORE ANZIANO****IL VIGILE****LO SPACCIATORE****IL MENDICANTE**

N.B. Questi ultimi quattro personaggi devono essere interpretati da due attori: uno per il vigile e il signore anziano, uno per lo spacciatore e il mendicante. Lo stesso attore impersonerà in tal modo l'ipocrisia nella trasgressione del signore anziano e l'ipocrisia nella legalità del vigile; l'altro attore interpreterà l'immoralità interessata dello spacciatore e la moralità disinteressata del mendicante.

In tal modo tipi umani così opposti risulteranno, sulla scena, avere la stessa faccia.

SCENA

La scena deve rappresentare una zona di un giardino pubblico. Al centro, una panchina verde; sulla sinistra rispetto alla panchina, un lampione. In un angolo una fontanella funzionante. Sul fondo, una siepe, che separa il fondale dalla scena, delimitando un "corridoio" praticabile. Si accede in scena da destra, da sinistra e da un passaggio al centro della siepe.

N.B.: I due posti centrali della prima fila devono essere liberi. Due scalette, una a destra e una a sinistra, scendono dal palcoscenico alla platea.

NOTA PER LA RAPPRESENTAZIONE

Le scene prive di dialogo dovranno essere sottolineate con adeguati commenti musicali.

LA COMMEDIA CHE SI E' SCRITTA DA SOLA

ATTO UNICO

All'apertura del sipario la scena è completamente al buio; due riflettori si accendono uno per volta, nell'ordine: 1) a illuminare la panchina, su cui LO SCRITTORE è seduto mentre sta scrivendo sul suo computer portatile. 2) a illuminare la fontana. Si sentono dei grilli cantare. Subito dopo si accende il lampione. Lo scrittore smette di scrivere, si guarda intorno. Non è soddisfatto. Riprende a scrivere, si spegne il riflettore che illumina la fontana, si spegne il lampione e si accendono tutte le luci di scena. Le cicale sostituiscono i grilli. Lo scrittore smette di scrivere, si guarda intorno, adesso è soddisfatto. Riprende il lavoro. Da destra entra la RAGAZZA, pattinando su pattini "in linea". E' giovane e carina. E' vestita con pantaloncini da ciclista e canottiera, coloratissima. Porta le ginocchiere e i paragamiti, e una fascia di spugna le cinge la fronte. Sulle orecchie, gli auricolari di un i-pod, sulle spalle uno zainetto. Beve alla fontanella, poi compie un paio di giri intorno alla panchina e al lampione, senza che lo scrittore, apparentemente, se ne accorga. La ragazza allora, si sfilo lo zainetto dalle spalle e si siede accanto allo scrittore; si toglie i pattini, estrae dallo zainetto un paio di scarpe da ginnastica e se le infila, il tutto cercando di sbirciare il lavoro dello scrittore.

LA RAGAZZA Come funzionano 'sti cosi? (si riferisce al portatile)

LO SCRITTORE Prego? (continua a scrivere, senza guardare la ragazza)

LA RAGAZZA Il computer. Come funziona?

LO SCRITTORE Come tutti i computers. (continua a scrivere, senza guardare la ragazza)

LA RAGAZZA Sì, questo lo so, intendevo se vale la pena comprarselo. Io a casa ci ho quello normale. Ci scarico la musica, ci chatto... Tu ci chatti? Io ho più di 4000 amici, su facebook. Tu quanti ne hai?

LO SCRITTORE Di che?

LA RAGAZZA Di amici su facebook.

LO SCRITTORE Di amici molti meno di 4000. E comunque li ho tutti a portata di voce o al massimo di telefono.

LA RAGAZZA E allora che ci fai, col computer?

LO SCRITTORE Ci lavoro. (continua a scrivere, senza guardare la ragazza)

LA RAGAZZA Sei un programmatore?

LO SCRITTORE No. (continua a scrivere, senza guardare la ragazza)

LA RAGAZZA E che lavoro fai, col computer? Sei un creativo? Un pubblicitario? O magari sei uno di quelli che vende le cose su internet, che ne so, transazioni finanziarie o roba del genere?

LO SCRITTORE Scrivo. (continua a scrivere, senza guardare la ragazza)

LA RAGAZZA Sei uno scrittore?

LO SCRITTORE Già. (continua a scrivere, senza guardare la ragazza)

LA RAGAZZA E ti pagano per scrivere?

LO SCRITTORE A volte sì e a volte no. (continua a scrivere, senza guardare la ragazza)

LA RAGAZZA Anch'io, certe volte, scrivo.

LO SCRITTORE Ah, sì? (continua a scrivere, senza guardare la ragazza)

LA RAGAZZA Ho scritto parecchie poesie... e canzoni. Mi piace cantare. A te ti piace cantare?

LO SCRITTORE No. (continua a scrivere, senza guardare la ragazza)

LA RAGAZZA Perché? Non ti piace la musica?

LO SCRITTORE (smettendo di scrivere) Scusa, ma che vuoi?

LA RAGAZZA Niente... volevo fare due chiacchiere.

LO SCRITTORE E perché con me?

LA RAGAZZA Guardati intorno. Ci sei solo tu, qui... Posso chiederti che stai scrivendo, adesso?

LO SCRITTORE Una commedia. *(riprende a scrivere)*

LA RAGAZZA Una commedia? Una commedia per il teatro?

LO SCRITTORE Sì. *(continua a scrivere)*

LA RAGAZZA Ci sono stata, una volta, a teatro... L'anno scorso, con la scuola, di mattina. Davano una cosa di un norvegese, o svedese, o finlandese... nordico, comunque. Due palle così... parlava di un tizio che stava sempre chiuso in casa, che aveva litigato con la moglie, o gli era morta la moglie, non me lo ricordo bene... la tua commedia di che parla?

LO SCRITTORE Non lo so.

LA RAGAZZA Come, "non lo sai"?

LO SCRITTORE Non lo so. Ho appena cominciato. Quando avrò finito la leggerò e potrò dire di che parla.

LA RAGAZZA E scusa, mentre scrivi non lo sai cosa scrivi?

LO SCRITTORE Certo che lo so: "mentre" scrivo, non "prima" di scrivere.

LA RAGAZZA Senti, non ho capito.

LO SCRITTORE Non c'è bisogno che tu capisca. E' così e basta.

LA RAGAZZA Lo sai che sei maleducato?

LO SCRITTORE Se lo dici tu...

LA RAGAZZA Certo! Anzi, sei proprio stronzo. *(si alza con fare nervoso, si rimette lo zainetto sulle spalle ed esce di scena.)*

Lo scrittore abbozza un sorriso, e continua a scrivere. Le luci cambiano, assumendo una tonalità diversa. Lo scrittore si guarda intorno, dimostra di non gradire la nuova illuminazione, riprende a scrivere e le luci tornano alla tonalità di prima. Rientra la ragazza e si siede di nuovo accanto allo scrittore, con l'espressione imbronciata.

LO SCRITTORE *(smette di scrivere, chiude il computer)* Sei tornata...

LA RAGAZZA Non sapevo dove andare...

LO SCRITTORE Vuoi davvero che ti spieghi come funziona?

LA RAGAZZA Sì.

LO SCRITTORE E perché?

LA RAGAZZA Non lo so. Voglio capire.

LO SCRITTORE Bene. Allora te lo dico. Quando io comincio a scrivere qualcosa, una storia, o una commedia come in questo caso, non ho mai il soggetto in testa. Non conosco la trama. Conosco soltanto un ambiente e uno o due personaggi. E ti dirò che li conosco molto vagamente... certe volte non so nemmeno i loro nomi, né che faccia abbiano, né quanti anni... so' che esistono, e che sta per succedere loro qualcosa. Tutto qui.

LA RAGAZZA E come fai, allora, a scrivere la storia?

LO SCRITTORE La storia si scrive da sola. Io gli presto le dita per batterla al computer. Capito?

LA RAGAZZA No.

LO SCRITTORE Vedi, una storia non è molto diversa dalla vita reale. Anche la vicenda più fantastica, quella che apparentemente sembra più lontana dalla realtà, funziona allo stesso modo della vita reale. Nella vita reale non sai mai quello che può accadere. Si possono avere delle speranze, delle aspettative, dei sogni. Ma quasi mai si verificano. E chi inventa una storia, la vede realizzarsi come vera, nel senso che, pur avendo in mente delle speranze, delle aspettative o dei sogni, questi non si verificano quasi mai. Tu puoi cominciare una storia credendo che il protagonista sia un tipo così e così, e poi ti accorgi che invece quel tipo è soltanto un personaggio marginale. Oppure puoi credere all'inizio che la storia si ambienta, che ne so, al polo e ti ritrovi all'equatore e

così via. Una storia non prende mai la direzione voluta dall'autore, ma si sviluppa da sola, verso direzioni non volute da nessuno.

LA RAGAZZA Continuo a non capire.

LO SCRITTORE E io continuo a dirti che non c'è bisogno che tu capisca.

LA RAGAZZA Vabè, e allora io ti ripeto che sei stronzo.

LO SCRITTORE E come fai a dirlo?

LA RAGAZZA Non lo so. Io gli stronzi li riconosco al volo.

LO SCRITTORE E allora perché ti sei seduta qui?

LA RAGAZZA Te l'ho già detto, non sapevo dove andare. E poi perché sono curiosa.

LO SCRITTORE Mi piacciono le persone curiose. Sai che ti dico? Ho deciso di parlare con te.

LA RAGAZZA Cosa? Guarda che c'è un equivoco. Sono io che ho deciso di parlare con te.

LO SCRITTORE Come vuoi. Allora diciamo che ho deciso di soddisfare la tua curiosità. Hai tempo?

LA RAGAZZA Tutto quello che vuoi.

LO SCRITTORE Bene. Allora facciamo un patto. Io ti dico tutto, ma tu devi fare molta attenzione.

LA RAGAZZA Sono pronta.

LO SCRITTORE Allora: come stai messa ad immaginazione?

LA RAGAZZA Eh?

LO SCRITTORE Immaginazione. Sai cos'è?

LA RAGAZZA Bè, l'immaginazione è... Non lo so... la capacità di sognare... di inventare.

LO SCRITTORE Non proprio. L'immaginazione è la capacità di vedere. Non c'è nulla da inventare. Esiste già tutto. Quello che conta è saperlo vedere.

LA RAGAZZA Mi stai prendendo in giro?

LO SCRITTORE Nemmeno per idea! E posso dimostrartelo.

LA RAGAZZA E come?

LO SCRITTORE Guarda davanti a te. Cosa vedi?

LA RAGAZZA Le stesse cose che vedi tu...

LO SCRITTORE E cioè?

LA RAGAZZA Non so perché, ma ho la netta sensazione che tu mi stia prendendo in giro. E ti dico che non mi fa per niente piacere.

LO SCRITTORE Ascoltami bene. Sei stata tu a cominciare con le domande, non io. Ho accettato di soddisfare le tue curiosità, ma il modo per farlo lo scelgo io. Se ti va bene, è così, altrimenti puoi pure andartene. *(riapre il computer e ricomincia a scrivere)*

LA RAGAZZA Va bene, va bene, facciamo come dici tu.

LO SCRITTORE Ne sei sicura?

LA RAGAZZA Sicurissima.

LO SCRITTORE Allora ricominciamo. Guarda davanti a te. Che cosa vedi?

LA RAGAZZA *(guardando davanti a se, verso la platea)* Bè, i giardini, le aiole, i fiori, la siepe...

LO SCRITTORE E perché vedi tutte queste cose?

LA RAGAZZA Perché ci sono.

LO SCRITTORE E se qualcuno ti dicesse di descrivere quello che vedi, sapresti farlo?

LA RAGAZZA Credo di sì.

LO SCRITTORE Ecco, questo è esattamente quello che faccio io. Descrivo quello che vedo.

LA RAGAZZA Allora sei un... come si chiama... come Verga...

LO SCRITTORE Verista?

LA RAGAZZA Ecco, bravo, verista. Lo sto studiando a scuola proprio in questo periodo, il verismo...

LO SCRITTORE In un certo senso, sì. Ma quello che vorrei farti capire io è che tutti gli scrittori procedono allo stesso modo. Tutti non fanno altro che descrivere ciò che vedono.

LA RAGAZZA Questo non è vero. E quelli che scrivono le favole?

LO SCRITTORE Anche loro. Anche loro descrivono ciò che vedono.

LA RAGAZZA Non farmi ridere. Vorresti farmi credere che anche, che ne so, quello che ha scritto “Biancaneve” è stato nella casetta dei sette nani?

LO SCRITTORE Non c’è stato, ma l’ha vista.

LA RAGAZZA Senti, io vedo te perché ci sei, vedo quella fontanella perché c’è, vedo questa panchina perché c’è... la casetta dei sette nani non la posso vedere, tutt’al più me la posso immaginare...

LO SCRITTORE E la differenza dov’è?

LA RAGAZZA La differenza sta nel fatto che, se voglio, a te ti tocco, alla fontanella ci posso bere e su questa panchina mi ci posso sedere, mentre dentro la casetta dei sette nani non ci potrei entrare nemmeno se fossi alta venti centimetri.

LO SCRITTORE Io infatti non ho parlato di toccare. Io ho parlato di vedere.

LA RAGAZZA Come un film?

LO SCRITTORE Quasi, ma non proprio.

LA RAGAZZA Non capisco.

LO SCRITTORE Allora facciamo un esempio. Se tu guardi davanti a te, vedi i giardini, i fiori, i vialetti eccetera, giusto?

LA RAGAZZA Giusto.

LO SCRITTORE E se chiudi gli occhi?

LA RAGAZZA Come?

LO SCRITTORE Se chiudi gli occhi, che vedi?

LA RAGAZZA Come, che vedo? Niente.

LO SCRITTORE Facciamo una prova?

LA RAGAZZA Lo sai che sei strano?

LO SCRITTORE Tu dici? Prova a chiudere gli occhi, e dimmi cosa vedi.

LA RAGAZZA (*chiude gli occhi*) Niente. Non vedo assolutamente niente.

LO SCRITTORE Come pensavo. Stai messa malissimo.

LA RAGAZZA Sto messa malissimo? In che senso?

LO SCRITTORE Ad immaginazione. Stai messa malissimo.

LA RAGAZZA Ma perché, se tu chiudi gli occhi vedi qualcosa?

LO SCRITTORE Certamente. E poi, quando li riapro, descrivo quello che ho visto. Ma non è necessario chiudere gli occhi, per vedere. Si può fare anche tenendoli aperti.

LA RAGAZZA Mi sbagliavo, non sei strano. Secondo me sei proprio matto.

LO SCRITTORE Può darsi.

LA RAGAZZA Sei matto, ma interessante. Mi fai leggere quello che hai scritto fino a adesso?

LO SCRITTORE Certo. (*le mette il computer sulle ginocchia*)

LA RAGAZZA (*legge ad alta voce*) La scena deve rappresentare una zona di un giardino pubblico. Al centro, una panchina verde; sulla sinistra rispetto alla panchina, un lampione. In un angolo una fontanella funzionante. Sul fondo, una siepe, che separa il fondale dalla scena, delimitando un “corridoio” praticabile. Si accede in scena da destra, da sinistra e da un passaggio al centro della siepe. Nota Bene: I due posti centrali della prima fila devono essere liberi. Due scalette, una a destra e una a sinistra, scendono dal palcoscenico alla platea. Nota per la rappresentazione: le scene prive di dialogo dovranno essere sottolineate con adeguati commenti musicali. All’apertura del sipario la scena è completamente al buio; due riflettori si accendono uno per volta, nell’ordine: 1) a illuminare la panchina, su cui lo scrittore è seduto mentre sta scrivendo sul suo computer portatile. 2) a illuminare la fontana. Si sentono dei grilli cantare. Subito dopo si accende il lampione. Lo scrittore smette di scrivere, si guarda intorno. Non è soddisfatto. Riprende a scrivere, si spegne il riflettore che illumina la fontana, si spegne il lampione e si accendono tutte le luci di scena. Le cicale sostituiscono i grilli. Lo scrittore smette di scrivere, si guarda intorno, adesso è

soddisfatto. Riprende il lavoro. Da destra entra la ragazza, pattinando su pattini “in linea”. E’ giovane e carina. E’ vestita con pantaloncini da ciclista e canottiera, coloratissima. Porta le ginocchiere e i paragoniti, e una fascia di spugna le cinge la fronte. Sulle orecchie, gli auricolari di un i-pod, sulle spalle uno zainetto. Beve alla fontanella, poi compie un paio di giri intorno alla panchina e al lampione, senza che lo scrittore, apparentemente, se ne accorga. La ragazza allora, si sfilava lo zainetto dalle spalle e si siede accanto allo scrittore; si toglie i pattini, estrae dallo zainetto un paio di scarpe da ginnastica e se le infila, il tutto cercando di sbirciare il lavoro dello scrittore. La ragazza: Come funzionano sti cosi? Si riferisce al portatile. (*realizzando*) Ehi, ma questi due siamo noi!

LO SCRITTORE Capisci, adesso? Come dovrei fare, secondo te, a sapere come va a finire una storia che è appena cominciata?

LA RAGAZZA Ma allora fai come un pittore che dipinge paesaggi!

LO SCRITTORE Paesaggi, ritratti, non c’è differenza. Io vedo, e quello che vedo, scrivo.

LA RAGAZZA E che altro vedi, adesso?

LO SCRITTORE Vedo te che fai un sacco di domande, e non sei capace di capire le risposte

LA RAGAZZA Senti, se ti sto disturbando, devi solo dirlo e me ne vado. (*si alza*)

LO SCRITTORE No. Non mi stai disturbando affatto. Anzi, se vuoi potresti aiutarmi.

LA RAGAZZA A scrivere la commedia?

LO SCRITTORE No, non a scrivere la commedia. La commedia si scrive da sola. Potresti aiutarmi a vedere...

LA RAGAZZA A vedere? E come?

LO SCRITTORE “Come”, te lo spiego io. Accetti?

LA RAGAZZA (*rimettendosi seduta*) Cavolo, quando lo racconto non ci crede nessuno... Che devo fare?

LO SCRITTORE Allora, ricominciamo da capo. Chiudi gli occhi. Che vedi?

LA RAGAZZA Niente.

LO SCRITTORE E perché non vedi niente?

LA RAGAZZA Bè, non vedo niente perché ho gli occhi chiusi...

LO SCRITTORE No, il motivo non è questo. Il vero motivo è che tu guardi solo attraverso gli occhi. Devi guardare con l’immaginazione...

LA RAGAZZA E come si fa? (*riapre gli occhi*)

LO SCRITTORE Devi tornare indietro. A quando eri bambina. Per esempio a quando andavi al mare coi tuoi genitori... ad Alba Adriatica... te lo ricordi?

LA RAGAZZA Sì, ma come... (*se lui non la interrompesse con un gesto della mano continuerebbe: “Come fai a sapere che da bambina andavo al mare ad Alba Adriatica?”*)

LO SCRITTORE E ti ricordi quando ti mettevi sulla sabbia e con tuo fratello scavavi la pista per la corsa delle palline?

LA RAGAZZA Sì...

LO SCRITTORE E quella pista cos’era? Un solco scavato nella sabbia o un circuito di formula uno? E le palline erano piccole sfere di vetro colorato, o macchine che correvano a trecento all’ora?

LA RAGAZZA Ma cosa...

LO SCRITTORE E quando giocavi con le bambole? ti ricordi quando con le tue amiche hai organizzato il matrimonio della tua Barbie con il Ken di Serena? Ricordi? Non è forse vero che quelle bambole, per te, erano persone in carne ed ossa che parlavano, avevano sentimenti, relazioni, come persone vere?

LA RAGAZZA Sì...

LO SCRITTORE Questo significa “vedere con l’immaginazione”. Gli occhi non c’entrano niente. Capisci, adesso?

LA RAGAZZA Credo di sì...

LO SCRITTORE E allora dimmi: cosa vedi?

LA RAGAZZA (*chiude gli occhi*) Non lo so... mi pare di non riuscire a mettere a fuoco...
 LO SCRITTORE Vuoi che ti aiuti?
 LA RAGAZZA Sì, per favore.
 LO SCRITTORE Va bene, ti aiuto. Dove sei, adesso?
 LA RAGAZZA Seduta su una panchina... In un giardino pubblico...
 LO SCRITTORE Attenta, continui ad usare gli occhi... Immagina... immagina di non essere qui... immagina che la panchina dove sei seduta non è in un giardino pubblico, ma in un altro posto...
 LA RAGAZZA E dove?
 LO SCRITTORE Sul palcoscenico di un teatro, per esempio... di un teatro dove stanno rappresentando una commedia in cui tu sei la protagonista... la commedia che si sta scrivendo da sola... Riesci a immaginarlo?
 LA RAGAZZA Sì...
 LO SCRITTORE Apri gli occhi, allora... ma non usarli, tanto non servono a niente... continua a guardare con l'immaginazione... che vedi?
 LA RAGAZZA (*guardando davanti a se*) Non lo so... è tutto confuso, adesso... sembra che la luce arrivi fino lì... (*indica il bordo del palcoscenico; si mette una mano sulla fronte, come a riparare gli occhi da una luce spiovente che l'abbaglia*) Oltre è tutto buio...
 LO SCRITTORE Hai ragione... (*ad alta voce, come a dare un ordine a qualcuno*) luci in sala!

Si accendono le luci della sala.

LA RAGAZZA (*guardando la platea piena di gente*) Oh mio Dio! (*guarda lo scrittore con occhi smarriti*)
 LO SCRITTORE Non ti preoccupare. E' l'immaginazione che ti fa vedere questo... non c'è niente di cui aver paura...
 LA RAGAZZA Ma tutta questa gente... prima non c'era... e adesso...
 LO SCRITTORE C'era anche prima... solo che con gli occhi non riuscivi a vederla...
 LA RAGAZZA Ma loro possono vedermi?
 LO SCRITTORE Certo che ti vedono... sono il pubblico... guarda: (*le fa vedere lo schermo del computer*) Leggi qui.
 LA RAGAZZA (*legge*) la ragazza (*guardando davanti a se*) Non lo so... è tutto confuso, adesso... sembra che la luce arrivi fino lì... (*indica il bordo del palcoscenico; si mette una mano sulla fronte, come a riparare gli occhi da una luce spiovente che l'abbaglia*) Oltre è tutto confuso...
 lo scrittore Hai ragione... (*ad alta voce, come a dare un ordine a qualcuno*) Luci in sala! - si accendono le luci della sala... (*allarmata*) Ma che succede? Come hai fatto?
 LO SCRITTORE Io non ho fatto niente. E' la commedia, che ha fatto tutto da sola... (*ad alta voce, c.s.*) Luci!

Le luci in sala si spengono.

LA RAGAZZA (*indicando verso la platea di nuovo al buio*) Sono ancora lì?
 LO SCRITTORE Il pubblico? Certo che sono lì. E ci stanno guardando.
 LA RAGAZZA Non voglio! Mi vergogno!
 LO SCRITTORE Di che cosa?
 LA RAGAZZA Mi vergogno! Io non so fare l'attrice!
 LO SCRITTORE Ma tu non sei un'attrice. Tu sei tu.
 LA RAGAZZA E allora che ci faccio, qui? Non dovrei essere qui...
 LO SCRITTORE Hai ragione. Vuoi scendere?
 LA RAGAZZA Scendere? Scendere dove?
 LO SCRITTORE In sala. Ci sediamo lì.

Si accende un riflettore che proietta la sua luce ad illuminare due posti centrali della prima fila.

LA RAGAZZA (guardando in alto) Da dove viene quella luce?

LO SCRITTORE Senti, fai troppe domande logiche. Lascia stare la logica, o ricomincerai a vedere con gli occhi... Vieni... (la prende per mano)

La luce di un altro riflettore li investe e li segue mentre scendono la scaletta del palcoscenico e si vanno a sedere sulle due poltrone centrali della prima fila.

LA RAGAZZA E adesso?

LO SCRITTORE E adesso anche noi facciamo parte del pubblico. Siamo seduti in platea, in prima fila, e ci guardiamo lo spettacolo. E siamo anche fortunati, perché a differenza di tutti gli altri non abbiamo nemmeno pagato il biglietto.

LA RAGAZZA E là sopra che succede?

LO SCRITTORE Non lo so... è la prima volta che vedo questa commedia...

Sul palcoscenico la luce si attenua e, contemporaneamente, si accende il lampione. Le cicale smettono di cantare.

LA RAGAZZA Che succede?

LO SCRITTORE Si vede che è sera... si è acceso il lampione... Però non sono tornati i grilli.

LA RAGAZZA Non sono tornati chi?

LO SCRITTORE I grilli. Io li avevo messi, per far vedere che è estate, poi li avevo tolti perché volevo ambientare tutto di giorno e ci avevo messo le cicale, ma evidentemente la commedia preferisce così... Una sera senza grilli.

LA RAGAZZA La commedia preferisce?

LO SCRITTORE Zitta, sta per cominciare

Sul palcoscenico Da sinistra entra un ragazzo. Ha circa vent'anni, i capelli tagliati corti. Si siede sulla panchina. Ha la faccia triste, soffre di nostalgia. E' un soldato di leva, in libera uscita. E' vestito in borghese, con i blu jeans, scarpe da ginnastica e giubbotto di pelle tipo "top gun".

LA RAGAZZA Chi è quello? E' carino...

LO SCRITTORE Non lo so. Aspetta, vediamo che succede...

Sul palcoscenico Da destra entra un signore anziano. E' vestito elegantemente, ed ha un bastone da passeggio in stile "primi novecento". All'occhiello del cappotto col bavero di pelliccia porta un vistoso fiore rosso, e sotto il braccio un libro. Il signore anziano si siede anche lui sulla panchina ed apre il libro. Il soldato non sembra accorgersi della sua presenza, e continua a rimanere assorto nei suoi pensieri.

IL SIGNORE ANZIANO Sei un militare?

IL SOLDATO Come dice?

IL SIGNORE ANZIANO Sei un militare?

IL SOLDATO Sì.

IL SIGNORE ANZIANO L'avevo capito subito... siete tutti uguali, i soldati... tutti con lo stesso sguardo triste...

IL SOLDATO Ah, sì?

IL SIGNORE ANZIANO Ti dispiace se mi sono seduto qui?

IL SOLDATO A me? No, no, non si preoccupi...

IL SIGNORE ANZIANO Stai alla caserma qui vicino?

IL SOLDATO Sì.

IL SIGNORE ANZIANO E come mai non sei andato a casa? Domani è Natale...

IL SOLDATO Ci vado per capodanno.

IL SIGNORE ANZIANO E non sarebbe meglio andarci per Natale?

IL SOLDATO Per me fa lo stesso. E poi per Natale ci vanno altri. A me mi tocca il turno di capodanno.

IL SIGNORE ANZIANO E' molto tempo che non vai a casa?

IL SOLDATO Un paio di mesi...

IL SIGNORE ANZIANO E non hai amici, qui?

IL SOLDATO Qualcuno, ma sono andati in licenza... a loro gli tocca il turno di Natale.

IL SIGNORE ANZIANO Capisco... è triste rimanere da soli... lo so bene io...

IL SOLDATO Come?

IL SIGNORE ANZIANO Dicevo che è triste rimanere da soli... e che fai, adesso?

IL SOLDATO Adesso sto un po' qui, poi torno dentro...

IL SIGNORE ANZIANO In caserma?

IL SOLDATO Sì.

IL SIGNORE ANZIANO E cosa vai a fare in caserma, a quest'ora?

IL SOLDATO Ma a lei cosa le interessa, scusi?

IL SIGNORE ANZIANO Niente, per carità... dicevo così per dire... per scambiare due parole... anch'io sto sempre da solo, e alla mia età è anche peggio che alla tua... ma se ti do' fastidio smetto... *(si rimette a leggere il libro)*

IL SOLDATO No, no, mi scusi... non volevo offenderla... solo che non sono abituato a parlare con un... con una persona come lei.

IL SIGNORE ANZIANO Stavi per dire "vecchio", vero? Ti capisco. Nessuno ci vuole parlare, con noi... Non ce l'hai i nonni?

IL SOLDATO No, sono morti tutti e quattro. Due di loro prima che io nascessi, gli altri parecchi anni fa.

IL SOLDATO Quanti anni hai?

IL SOLDATO Ventuno.

IL SIGNORE ANZIANO *(con un sospiro)* Ventun'anni... E che ricordi hai, dei tuoi nonni?

IL SOLDATO Scarsi. Mi ricordo bene la madre di mio padre. L'andavo a trovare quasi tutti i giorni, e tutte le volte mi regalava cento lire. Cavolo, erano tante, cento lire! Per un cono gelato normale ce ne volevano venti! Una volta ho comprato un cono da cento. Non ci crederà, ma non sono riuscito a finirlo.

IL SIGNORE ANZIANO E solo questo, ti ricordi, di tua nonna? Che ti regalava cento lire?

IL SOLDATO No, che c'entra... mi ricordo anche di mille altre cose: del vestito nero che portava sempre, del rosario che teneva in mano quando stava seduta davanti al camino, delle crostate che faceva per regalarle al medico. Io glielo dicevo sempre, nonna, ma perché fai tutti questi dolci per regalarli al medico e lei rispondeva che se gli avesse fatto i dolci il medico la andava a visitare più spesso. Allora io mi chiedevo "ma il medico non lo pagano già, per andare a visitare mia nonna? Che bisogno c'è di fargli pure le crostate?"

IL SIGNORE ANZIANO Purtroppo è così. A volte le persone anziane si comportano in modi che i giovani non capiscono. Ma tu, almeno, tua nonna te la ricordi, anche se solo per le cento lire che ti regalava e per le crostate che regalava al medico... I miei nipoti, a me, non mi hanno nemmeno mai visto...

IL SOLDATO Mai?

IL SIGNORE ANZIANO Mai.

IL SOLDATO E i suoi figli?

IL SIGNORE ANZIANO Figli? Ne avevo uno.

IL SOLDATO Mi dispiace... non volevo...

IL SIGNORE ANZIANO No, stai tranquillo, non è morto... almeno per quello che ne so io... abita lontano, e non vedo mai nemmeno lui...

IL SOLDATO E per Natale non viene a trovarla?

IL SIGNORE ANZIANO No

IL SOLDATO E perché?

IL SIGNORE ANZIANO E' una storia vecchia, ragazzo mio, cominciata molti anni fa. Se ne è andato di casa e non è più tornato.

IL SOLDATO Ma lei lo ha cercato?

IL SIGNORE ANZIANO Certo che l'ho cercato. E l'ho anche trovato. Ma lui non mi ha voluto nemmeno parlare. Pazienza.

IL SOLDATO Mi dispiace...

IL SIGNORE ANZIANO Non ti preoccupare, ormai mi sono abituato. E tu come te la passi, a fare il soldato?

IL SOLDATO Che vuole che le dica? è qualcosa che non capisco. Più che altro mi pare una perdita di tempo. Secondo me il militare dovrebbero farlo fare ai bambini. Vede, quando ero piccolo mi affascinavano le storie del libro Cuore. Le leggevo, e mi ritrovavo a fare la piccola vedetta lombarda, o il tamburino sardo. Sognavo di diventare un eroe come loro, mi vedevo colpito al petto, circondato da altri soldati che piangevano e mi invidiavano, e poi mi coprivano col tricolore. Credo che allora mi sarebbe piaciuto, fare il militare, giocare alla guerra. Adesso, invece, mi rendo conto che è un gioco stupido. Fare il soldato significa spazzare le camerate, pulire i cessi, fare la guardia fine a se stessa. Quando ti tocca di guardia ti danno un fucile carico, ti fanno indossare l'elmetto e ti fanno salire su una garitta. In teoria dovresti stare attento che nessuno entri nella caserma - chi lo farebbe, visto che chi sta dentro non vede l'ora di uscirne? - ma in pratica la guardia non la si fa a chi viene da fuori, ma a chi viene da dentro. Certi ufficiali si divertono a sorprendere le sentinelle: Arrivano di notte, sbucando da dietro a un camion e ti si piazzano al centro della tua zona, prima che tu abbia il tempo di fare la tua cantilena: "altolà, chi va là? - altolà, fermo o sparo!". E lo fanno per fregarti, per darti qualche giorno di consegna, così, senza motivo. E allora la guardia noi non la facciamo a chi volesse entrare non autorizzato in caserma, ma a chi vuole fregarti con un'ispezione. Io credo che se qualcuno volesse seriamente scavalcare il muro di cinta di una caserma, non avrebbe nessuna difficoltà a farlo, tanto le sentinelle, il muro, non lo guardano mai, si aspettano che il vero pericolo venga dall'interno. Ecco cos'è il militare. Altro che piccole vedette lombarde e tamburini sardi... E stanotte monto di guardia, capisce? Di guardia la notte di Natale... Vede, per me Natale è un momento veramente speciale... E' la prima volta che sono costretto a passarlo in un posto diverso da casa, e ci sto male...

IL SIGNORE ANZIANO Devi essere veramente un bravo ragazzo, tu...

IL SOLDATO Prima di uscire, oggi, ho telefonato a casa... sono arrivati tutti gli zii da fuori, questa sera faranno il cenone e poi se ne andranno alla messa di mezzanotte. Dopo la messa si metteranno a giocare a carte e aspetteranno l'alba in piedi; tutti quanti. Io, invece, ho idea che stasera aspetterò mezzanotte facendo la guardia. Non è un gran che, come prospettiva, non crede?

IL SIGNORE ANZIANO Hai ragione, non è per niente un gran che...

IL SOLDATO Capodanno non è la stessa cosa... Sì, magari c'è più allegria, si esce con gli amici, si va a ballare, si fanno i botti, ma non è uguale... la festa vera comincia prima, e arrivare a capodanno è come far tardi, capito?

IL SIGNORE ANZIANO Ti capisco, altroché se ti capisco... e la ragazza, ce l'hai?

IL SOLDATO No. C'era, una, prima che partissi militare... ma quando mi è arrivata la cartolina ha colto l'occasione e si è messa con un altro...

IL SIGNORE ANZIANO Certe donne sono fatte così... non ci si può fidare. E prima di partire lavoravi?

IL SOLDATO No, che lavorare... Ho finito la scuola l'estate scorsa, e di lavorare ancora non se ne parla... e con la crisi che c'è in giro, poi...

IL SIGNORE ANZIANO (*apparentemente sorpreso*) E per le tue spese come fai? (*gli appoggia una mano su un ginocchio*)

IL SOLDATO Come faccio... i miei, mi passano qualcosa...

IL SIGNORE ANZIANO Ah, allora sei di famiglia ricca...

IL SOLDATO No, che famiglia ricca! Mio padre fa il postino, si figuri!

IL SIGNORE ANZIANO Io, almeno sotto questo aspetto, non mi posso lamentare...

IL SOLDATO E' ricco?

IL SIGNORE ANZIANO Non sono ricco, ma posso dire di passarmela bene...

IL SOLDATO Beato lei...

IL SIGNORE ANZIANO No, che beato... è vero, ho qualche soldo da parte, ma sono vecchio... e solo...

(*Il soldato ora guarda la mano del signore anziano che accarezza il suo ginocchio*)
e anche tu, sei solo. E in più senza soldi... ma se vuoi, ci possiamo fare compagnia... e io ti posso fare un bel regalo... ne conosco molti, di ragazzi come te, che accettano i miei regali... se solo tu volessi...

IL SOLDATO (*alzandosi bruscamente*) Dico, ma che ti sei messo in testa? Brutto frocio! E ringrazia che sei vecchio, senò ti mandavo all'ospedale!

IL SIGNORE ANZIANO Aspetta, siediti, parliamo...

IL SOLDATO (*sputando a terra*) Che schifo! (*esce a sinistra*)

Il signore anziano si guarda intorno, come a controllare che nessuno abbia visto la scena, poi richiude il libro, si alza ed esce a sinistra. La luce di scena si ravviva, il lampione si spegne.

LO SCRITTORE (*alzandosi dal suo posto*) Che te ne è sembrato?

LA RAGAZZA Mio Dio, sembrava tanto una brava persona... tutta la storia del figlio che non lo vuole rivedere, dei nipotini che non ha mai conosciuto... si era inventato tutto...

LO SCRITTORE E tu che ne sai? Potrebbe benissimo avere un figlio lontano, come ha detto... Potrebbe davvero sentirsi solo, e aver bisogno di compagnia...

LA RAGAZZA Che fai, lo difendi? E' un... un...

LO SCRITTORE Frocio. Omosessuale. Gay. Pederasta. Culattone. Recchione. Invertito. Checca. Sai quante parole ci sono per definire una persona come lui? E allora?

LA RAGAZZA Come, allora? (*si alza anche lei*) Non è normale!

LO SCRITTORE E che cosa è, "normale"? Non credi che una cosa, o un comportamento, o una persona, per il solo fatto di "esistere", sia normale? Chi sei tu, per giudicare quello che è "normale" e quello che non lo è?

LA RAGAZZA "Normale" è tutto quello che è maggioranza.

LO SCRITTORE Sai quanta gente crede nell'oroscopo, nella magia e in tante altre idiozie del genere? Sono la maggioranza. E secondo te, è "normale"? Appena poche decine di secoli fa, la gente, la maggioranza, credeva che i fulmini li lanciasse come giavellotti un tizio barbuto dalla cima del monte Olimpo. E' "normale"?

LA RAGAZZA Ma che c'entra questo?

LO SCRITTORE Hai ragione. Non c'entra. E poi disturbiamo lo spettacolo. Sediamoci.

Si siedono.

Sul palcoscenico *Il lampione si riaccende e la luce di scena si attenua. Da sinistra entra una ragazzina sui 16 - 17 anni. E' piccola, e indossa un paio di jeans e un maglione troppo grande per lei, sopra a una camicia a maniche lunghe. Ai fianchi porta un marsupio. Passeggia nervosamente avanti e indietro, come se stesse aspettando qualcuno. Ha freddo. Non ha l'orologio, però ogni tanto si guarda il polso sinistro, come a vedere l'ora, poi se lo massaggia con l'altra mano. Finalmente, da destra, entra un uomo. Lei gli va incontro. L'uomo si guarda intorno, sospettoso. La ragazzina tira fuori dalla tasca dei jeans delle banconote accartocciate e le consegna all'uomo; lui le stira coscienziosamente, le controlla ad una ad una e se le mette in tasca, poi consegna alla ragazzina una bustina ed esce a sinistra. Lei si guarda intorno, poi si siede a terra, con la schiena appoggiata alla panchina, estrae dal marsupio un cucchiaino, una siringa, un laccio emostatico, un accendino e mezzo limone..*

LA RAGAZZA Cosa sta facendo?

LO SCRITTORE Non l'hai capito?

Sul palcoscenico *La ragazzina appoggia tutto accanto a se. Si guarda ancora intorno, poi vuota la bustina nel cucchiaino e vi sprema un po' di succo di limone. Mescola col dito, poi mette sotto al cucchiaino la fiamma dell'accendino. Dopo qualche secondo aspira nella siringa la soluzione calda; Tenendo la siringa coi denti, si rimbecca la manica sinistra, poi si lega il laccio al braccio al di sopra del gomito e si dà dei colpetti con due dita nell'incavo; prende la siringa con la destra e si prepara a fare il "buco"*

LA RAGAZZA *(scattando in piedi)* No! *(risale sul palcoscenico)*

Sul palcoscenico *La ragazzina si blocca, come pietrificata, un istante prima che l'ago le buchi il braccio.*

LO SCRITTORE *(dalla platea)* Cosa fai lassù? Non puoi intervenire! Lei "deve" bucarsi.

LA RAGAZZA Ma che dici? E' una bambina, non la vedi? Si sta uccidendo! Dobbiamo chiamare qualcuno, portarla all'ospedale!

LO SCRITTORE Non possiamo... noi non facciamo parte della "sua" storia.

LA RAGAZZA *(come folgorata da un'idea geniale)* Dammi quel coso! *(si riferisce al computer)*

LO SCRITTORE *(alzandosi in piedi e sollevando il portatile)* Questo?

LA RAGAZZA Sì, dammelo!

Lo scrittore passa il computer alla ragazza, che si siede a terra, sul palcoscenico.

LA RAGAZZA Come si accende?

LO SCRITTORE E' già acceso, basta aprirlo...

La ragazza apre il computer

LA RAGAZZA E' spento!

LO SCRITTORE Premi un tasto qualsiasi.

La ragazza comincia a scrivere.

Sul palcoscenico la ragazzina si rianima, ma invece di bucarsi, reclinata la testa da una parte e lascia la siringa che rotola a terra. Da sinistra rientra il soldato. Si accorge della ragazzina a terra, si avvicina e, inavvertitamente, schiaccia la siringa col piede. Si china su di lei, le scioglie il laccio, la prende sotto le ascelle e la mette a sedere sulla panchina. Non sa cosa fare. Si guarda intorno, non c'è nessuno. Decide di cercare di rianimarla con piccoli buffetti sulla faccia. Lei, piano piano, si riprende.

La ragazza richiude il computer, sospirando come dopo una immane fatica

LO SCRITTORE Vieni giù, adesso...

La ragazza scende in platea e si siede di nuovo accanto allo scrittore; intanto

Sul palcoscenico La ragazzina si rianima; si accorge di non avere il laccio né la siringa.

LA RAGAZZINA Che è successo? (si accorge del soldato) E tu chi cazzo sei? (si alza in piedi, cerca per terra; trova la siringa schiacciata, la raccoglie. E' inservibile, la scaglia lontano) Porca puttana! Era l'ultima... e adesso come faccio?

IL SOLDATO (Si alza) Senti, io...

LA RAGAZZINA (investendolo) Ma che vuoi? Chi sei? chi ti ha chiamato?

IL SOLDATO Io passavo di qua... ti ho visto qui per terra e ti ho tirato su...

LA RAGAZZINA Già, mi ci mancava pure un buon samaritano...

IL SOLDATO Senti, la cosa lì, la siringa... credo di averla schiacciata io...

LA RAGAZZINA Il buon samaritano stronzo... e adesso come faccio, eh? Me lo dici tu come faccio? Me li dai tu i soldi per ricomprarne un'altra?

IL SOLDATO Ad averne, di soldi...

LA RAGAZZINA Samaritano, stronzo e senza una lira... tutti a me capitano... (fa per andarsene)

IL SOLDATO Aspetta! Dove vai?

LA RAGAZZINA Me ne vado! Devo rimediare un po' di soldi...

IL SOLDATO E che vuoi fare, rubarli?

LA RAGAZZINA No, non sono capace, a rubare... una volta ci ho provato a sfilare il portafoglio a uno... era un carabiniere... in certe cose sono più stronza di te...

IL SOLDATO E allora come fai?

LA RAGAZZINA (si sfilava il maglione, sbottona la camicia fino a scoprire l'incavo del seno, si ravviva sommariamente i capelli) Povero fesso... (esce a destra)

IL SOLDATO Aspetta! (la segue)

La luce del lampione si spegne, quella di scena si ravviva..

LA RAGAZZA (si alza dal suo posto, si accosta al palcoscenico e cerca di sbirciare a destra della scena, per vedere:) Dove sono andati?

LO SCRITTORE Non lo so... posso supporre che lei sia andata a vendere se stessa, e lui a cercare di impedirlo... non le hai fatto un gran servizio, a farla incontrare con lui... ma aspetta, sta arrivando qualcun altro...

Sul palcoscenico La luce di scena si attenua, si riaccende il lampione. Dal fondo a destra entra un mendicante. Ha i vestiti laceri e una busta di supermercato piena di roba in mano. Si siede sulla panchina, tira fuori dalla busta una bottiglia di vino, beve; si pulisce la bocca con il dorso della mano, appoggia la bottiglia a terra, poi estrae dalla busta una vecchia giacca lacera e una coperta consunta. Dal fondo a sinistra entra una puttana. Sui cinquant'anni, matronale. Il trucco pesantissimo e il vestito esageratamente vistoso la rendono grottesca. Si siede accanto al mendicante.

LA PUTTANA Me ne dai un goccio? *(si riferisce al vino)*

IL MENDICANTE *(porgendo la bottiglia)* Prego, bella signora...

LA PUTTANA *(dopo aver bevuto una lunga sorsata)* Non è certo un bordeaux del '67... Una volta lo bevevo, il vino di classe... tanto tempo fa... sai per caso che ore sono?

IL MENDICANTE No, non so' che ore sono... è importante, per lei, saperlo?

LA PUTTANA Hai ragione, non serve a niente saperlo...

IL MENDICANTE Cosa ci fa una signora come lei qui?

LA PUTTANA Che fai, cerchi di rimorchiarmi?

IL MENDICANTE No, signora, non sono il tipo.

LA PUTTANA Comunque, se vuoi, possiamo fare... io costo poco.

La ragazzina rientra da destra, correndo e urlando

LA RAGAZZINA Ma si può sapere che vuoi? Lasciami in pace! *(inciampa e cade, ai piedi della puttana e del mendicante)*

Il soldato la rincorre. Le si avvicina, si china su di lei.

IL SOLDATO *(alla puttana)* Signora, per favore, mi aiuti a tirarla su...

LA PUTTANA Cos'ha, sta male? *(aiuta il soldato a mettere la ragazzina sulla panchina; mentre lo fa si accorge del braccio "bucato")* Crisi d'astinenza, eh? Se vuoi rimetterla in piedi, falle una pera.

IL SOLDATO Ma cosa dice? Bisogna portarla in ospedale!

LA PUTTANA Tanto, appena esce, si buca di nuovo... fanno tutte così. E prima o poi finiscono male... dove l'hai trovata?

IL SOLDATO Qui, poco fa... si stava... insomma, stava facendosi un'iniezione... io le ho rotto la siringa, e lei se ne è andata... l'ho rincorsa, voleva salire su una macchina con uno sconosciuto, voleva... *(solo ora si rende conto del tipo di "signora" con cui sta parlando)*

LA PUTTANA *(come proseguendo)* Mettersi a fare la puttana, vero? Molte, finiscono così... come me. *(la guarda)* E' carina... riuscirebbe a fare anche cento o duecentomila alla volta, se volesse...

IL SOLDATO Ma cosa dice? Bisogna chiamare qualcuno! Bisogna portarla all'ospedale!

LA PUTTANA *(sarcastica)* Spiacente, figliolo. Ho lasciato la mercedes in garage, non posso aiutarti. E qui, come vedi, non c'è nessuno, a parte me e lui *(indica il mendicante che ha continuato tutto il tempo a tenere la testa bassa, come a non farsi guardare)* ma non credo che lui ce l'abbia, la macchina.

IL SOLDATO Allora ce la porto io! *(la prende in braccio, esce a sinistra)*

LA PUTTANA Credi che ce la farà?

IL MENDICANTE A fare cosa?

LA PUTTANA A farla arrivare viva all'ospedale...

IL MENDICANTE Io spero di sì.

LA PUTTANA Quella ragazzina mi ricorda qualcuno... qualcuno che è morto tanto tempo fa... Sai che ti dico? Spero anch'io che ce la faccia... *(cambiando tono)* Bè, io vado a lavorare. Spero di rivederti, così ci facciamo un altro goccio insieme...

IL MENDICANTE Lo spero anch'io, bella signora. Buon Natale...

LA PUTTANA Già, domani è pure Natale... che schifo... Addio. *(esce in fondo a destra)*

Il mendicante la guarda allontanarsi; beve ancora dalla sua bottiglia, poi appallottola la giacca e la mette sulla panchina, come un cuscino; si distende sulla panchina, si tira addosso la coperta e si addormenta. La luce del lampione si spegne, si chiude il sipario.

La luce di un riflettore illumina lo scrittore e la ragazza ai piedi del palcoscenico.

LA RAGAZZA Che succede, ora?

LO SCRITTORE E' finito il primo atto della commedia.

LA RAGAZZA E adesso?

LO SCRITTORE Adesso aspettiamo che cominci il secondo... Intanto, che te ne è parso, fino a adesso?

LA RAGAZZA Storia triste, non mi piace. Non è una commedia. In una commedia si ride. E poi dicono troppe parolacce.

LO SCRITTORE Commedia non significa "comica", così come la intendiamo noi... Commedia significa "vita di tutti i giorni". La vita è così, la vita non fa ridere. Ed è piena di parolacce. Tu non le dici, le parolacce?

LA RAGAZZA Sì, che c'entra... però tra amici, è diverso. Sentirle in teatro dà un po' fastidio.

LO SCRITTORE Su questo posso anche essere d'accordo con te. Certe parolacce gratis possono dare fastidio.

LA RAGAZZA Gratis?

LO SCRITTORE Io le chiamo così. Gratis. A volte hanno il solo scopo di strappare una risata o un applauso gratuito. Certi doppi sensi, certe allusioni... Sono semplici torte in faccia, sterili scene di sesso.

LA RAGAZZA Cioè?

LO SCRITTORE Hai presente quelle vecchie comiche che finiscono con la scena del lancio delle torte in faccia? Se ci pensi, la torta in faccia non c'entra nulla con la storia. Serve solo a mettere in ridicolo un personaggio antipatico e a dare una specie di rivincita a quello simpatico. Però non ci sarebbe alcun bisogno di prolungare la cosa. Ne basterebbe una, di torta, per raggiungere lo scopo. Invece le torte si moltiplicano col solo obiettivo di strappare altre risate. O come le scene di sesso nei film. Le scene di sesso hanno senso solo in un film pornografico. Pensaci bene: lui e lei si incontrano, si piacciono, si frequentano per un po', che ne so, vanno a cena fuori eccetera, poi vanno a casa di uno dei due. A quel punto basterebbe un bacio e l'inquadratura delle mani di lui che cominciano a slacciare i bottoni della camicetta di lei. E poi dopo una dissolvenza fai vedere lui che al mattino dopo si riveste mentre lei rimane a dormire nel letto disfatto. Nessuno avrebbe il minimo dubbio su cosa sia successo durante la notte. Far vedere più o meno esplicitamente la scena a letto, magari con una bella musica sotto e con vari avvinghiamenti di corpi sudati serve solo ad allungare il brodo. A "rubare" dei minuti per far durare di più il film. Quando una storia ha cose importanti da raccontare, non perde tempo con scene di sesso e torte in faccia.

LA RAGAZZA E allora perché ci hai messo quelle parolacce, nella tua storia?

LO SCRITTORE Non ce le ho messe io, ce le ha messe la commedia. E fanno capire che tipo è chi le pronuncia. Bè, che si fa? Vuoi bere qualcosa, prima che ricominci?

LA RAGAZZA No, voglio vedere subito come va a finire.

LO SCRITTORE Come preferisci. *(verso il palcoscenico)* Sipario!

Sul palcoscenico Si apre il sipario. La luce di scena è accesa, e il lampione è spento; il mendicante è ancora disteso sulla panchina. Da sinistra entra un vigile urbano, con uno sfollagente in mano. Si avvicina alla panchina, colpisce la spalliera con lo sfollagente; il mendicante grugnisce, e si gira dall'altra parte. Il vigile, allora, lo spinge dalla panchina e lo fa cadere a terra.

IL MENDICANTE (cadendo) Oh! (si volta verso l'alto, vede il vigile che ghigna soddisfatto) Buongiorno, signor ufficiale... (si alza in fretta, raccoglie i suoi stracci) Mi perdoni, signor ufficiale, sono mortificato, signor ufficiale...

IL VIGILE Va bene, va bene, ma adesso sgombra... qui ci viene la gente perbene, non voglio ritrovarti qui, quando ripasso. Hai capito?

IL MENDICANTE Certo, signor ufficiale, me ne vado subito signor ufficiale...

IL VIGILE (andandosene a destra) Vedo che hai capito. Ti do' cinque minuti.

IL MENDICANTE Cinque minuti, signor ufficiale. Buon Natale, signor ufficiale.

Il mendicante finisce di rimettere nella busta le sue cose e lascia la busta ai piedi della panchina; si avvicina alla fontanella, si lava la faccia, si asciuga con un lembo del cappotto. Rientrano, mano nella mano, la ragazzina e il soldato. Lei, ora, sembra star bene. Lui le ha dato il suo giubbotto. Il mendicante li guarda arrivare e sedersi sulla panchina. Lui le passa una mano sulle spalle, lei gli appoggia la testa sul petto. Il mendicante si avvicina con circospezione e si china per raccogliere la sua busta. Il ragazzo se ne accorge, interpreta quel gesto come un'aggressione e reagisce dando un violento spintone al mendicante che rovina a terra.

IL SOLDATO (scattando in piedi) Che volevi fare?

IL MENDICANTE (da terra) Niente, ragazzo. Volevo solo riprendere la mia roba e andarmene...

LA RAGAZZINA Lascialo stare, è un poveraccio...

IL MENDICANTE (alzandosi) Hai ragione, ragazzina. Sono un poveraccio. Un poveraccio che toglie il disturbo e se ne va...

IL SOLDATO Ma io a te ti ho già visto... eri qui anche ieri sera...

IL MENDICANTE Ti sbagli, non ero io.

IL SOLDATO Sì che eri tu! Ti riconosco!

LA RAGAZZINA Fallo andare via... Lo spaventi, così.

IL SOLDATO (rendendosi conto di aver commesso una gaffe) Mi scusi, abbiamo passato una nottataccia, ero nervoso...

IL MENDICANTE Io è una vita che passo nottatacce... ma non mi capita molto spesso di essere nervoso. Non me lo posso permettere. Ti dispiace se raccolgo la mia roba?

IL SOLDATO No, no... (raccoglie la busta) Tenga... e mi scusi ancora. (porge la busta al mendicante)

IL MENDICANTE Non c'è di che, ragazzo. (prende la busta) Buon Natale.

LA RAGAZZINA (sarcastica) Buon Natale...

IL MENDICANTE Non ti piace, il Natale?

LA RAGAZZINA Lo odio. E' il giorno dell'anno in cui chi sta solo rimane ancora più solo...

IL MENDICANTE A me non dispiace, rimanere solo, anzi... Stando da soli si ha molto tempo per riflettere...

LA RAGAZZINA Riflettere? Gli specchi, riflettono.

IL MENDICANTE Per pensare, allora.

LA RAGAZZINA Io non sopporto, di pensare. E' doloroso.

IL MENDICANTE Per questo ti droghi?

LA RAGAZZINA Dì un po', sei un predicatore?

IL MENDICANTE Ti assicuro che sono la persona meno adatta per fare le prediche.

IL SOLDATO Si vede...

IL MENDICANTE Già, si vede. Ma io sto bene.

LA RAGAZZINA E sei sempre stato così?

IL MENDICANTE Così come?

LA RAGAZZINA (*alludendo al suo abbigliamento*) Così.

IL MENDICANTE No, non sempre. Prima ero diverso.

IL SOLDATO Lavoravi?

IL MENDICANTE Sì, lavoravo. Facevo l'impiegato al ministero, poi ho fatto il venditore. Ho venduto di tutto, dal caffè alle fotocopiatrici, dalla maionese alle pompe idrauliche. E guadagnavo, guadagnavo molti soldi. Avevo un appartamento, una bella macchina, bei vestiti, belle donne. E poi una mattina ho rivisto le rondini.

IL SOLDATO Le rondini?

IL MENDICANTE Le rondini. (*pausa*) Sai quale è stato il compleanno che ho atteso di più? Nove anni. Adesso il perché non lo so, non me lo ricordo. Forse a quel tempo credevo di essere diventato grande, pensavo di essere già diventato un uomo. In ogni caso, quando avevo otto anni non vedevo l'ora di compierne nove. Nemmeno i miei 18 anni, ho aspettato con la stessa impazienza. E il giorno del mio nono compleanno vidi le rondini per la prima volta. O meglio, le avevo già viste, naturalmente, ma mai con quello spirito. Erano i primi giorni di aprile, e le rondini avevano praticamente riempito il cielo, di ritorno dall'Africa. Centinaia, migliaia di rondini, a tutte le altezze. Mi fermai a guardarle, dal banco della scuola. E improvvisamente la sedia mi parve diventare una poltrona da pilota, l'aula la cabina di pilotaggio e il banco il pannello dei comandi. E cominciai a volare, in mezzo alle rondini, e io mi sentivo padrone in quel cielo di aprile. Volavo, felice, sulle cime delle montagne ancora innevate, poi scendevo in picchiata sui campi degli ulivi, sui boschi rigogliosi di alberi dalle foglie nuove, sulle praterie graffiate qua e là da strade campestri, e le rondini volavano insieme a me, nella luce del sole. Poi, all'improvviso, il silenzio. Il motore dell'aereo si era spento, e io mi trasformavo in una rondine in mezzo alle rondini. E da rondine continuavo a volare sulle cime dei monti, sui campi di ulivi, sui boschi, sulle praterie, nel sole. Fu un sogno, certo, e infatti mi svegliai. E come per tutti i sogni, presto fu dimenticato. La vita riprese, continuò, fece il suo corso, e io mi ritrovai ancora dietro a una finestra, la finestra di un ministero. Durò poco, non riuscivo a stare chiuso lì dentro, mi sentivo in gabbia e non capivo perché. Credetti che sarei stato meglio se avessi cambiato lavoro. Mi licenziai, diventai un commesso viaggiatore e mi misi a girare con il campionario. Guadagnavo molto, conoscevo gente, posti nuovi, ma ancora non andava come "sentivo" che dovesse andare. Poi, una mattina di aprile, il giorno del mio compleanno, rividi le rondini, dalla finestra di una tavola calda. E le rondini mi hanno portato qui.

LA RAGAZZINA (*sarcastica*) Bella storia, ma volando con le rondini non metti niente nella pancia.

IL MENDICANTE E la tua storia com'è, ragazzina?

LA RAGAZZINA Io non ce l'ho, una storia.

IL MENDICANTE Tutti abbiamo una storia. Ma a molti manca la forza di raccontarla. Anche a se stessi.

LA RAGAZZINA La mia è la storia di una persona sola, che è sempre stata sola e che sarà sempre da sola.

IL MENDICANTE Tu non sei sola, non più...

LA RAGAZZINA E che ne sai, tu?

IL MENDICANTE Lo vedo... (*indica il soldato*) C'è lui... Perché non siete andati a casa, stanotte?

LA RAGAZZINA Casa? E chi ce l'ha, una casa?

IL SOLDATO Lei è stata male, stanotte... l'ho portata all'ospedale... adesso la accompagno io... se mi dice dove abita.

LA RAGAZZINA Te l'ho detto, io da quello non ci torno!

IL MENDICANTE Chi è, "quello"? Tuo padre?

IL SOLDATO Sì, è suo padre... la starà cercando, adesso... e staranno cercando anche me.

LA RAGAZZINA A me non mi cerca nessuno, hai capito? Nessuno. E se anche mi cercassero, farei di tutto per non farmi trovare.

IL MENDICANTE E a te, ragazzo? Chi ti cerca a te?

IL SOLDATO I carabinieri, probabilmente... ieri sera avrei dovuto rientrare in caserma, e non l'ho fatto... questo scherzetto mi costerà pure la licenza di capodanno.

LA RAGAZZINA (*sinceramente*) Mi dispiace... è stata tutta colpa mia...

IL SOLDATO (*sedendosi di nuovo e abbracciandola*) No, non è stata colpa tua... non è stata colpa di nessuno. Vedrai, andrà tutto bene. Dimmi dove abiti, ti accompagno.

LA RAGAZZINA No. Non voglio, te l'ho già detto.

Rientra la puttana, da destra. Ha la schiena a pezzi, dopo una notte di lavoro.

LA PUTTANA Oh, ecco i piccioncini di ieri sera... (*alla ragazzina*) Vedo che stai meglio...

LA RAGAZZINA (*al soldato*) E questa chi è?

IL SOLDATO Era qui anche lei, quando ti sei sentita male. E'...

LA PUTTANA Una puttana. Sono quella che volevi diventare tu, prima che lui ti fermasse.

LA RAGAZZINA (*voltando la testa*) Oh, mio Dio...

LA PUTTANA Ti faccio impressione, vero? Io ero come te. Volevo i soldi, per la droga. La mia droga non era l'eroina, erano i vestiti, i gioielli, le macchine. E il sistema più facile per fare i soldi l'ho trovato affittando il mio corpo. Finché ero giovane andava tutto bene, ma adesso... in una notte di lavoro ho guadagnato quello che allora avrei incassato in mezz'ora. Per te, però, potrebbe essere diverso. Pensaci, ragazzina.... (*al mendicante*) Ehi, tu... ce l'hai ancora il bordeaux del '67?

IL MENDICANTE Certo, bella signora! (*le offre la bottiglia*)

LA PUTTANA (*prima di bere, al mendicante*) Alla tua salute. (*ai due ragazzi*) E alla vostra. (*beve, fino a scolare la bottiglia*) Non ce n'è più...

IL MENDICANTE Non fa niente. Ne ho una cantina piena.

LA PUTTANA (*al soldato*) E tu? ci sei riuscito a portarla in ospedale?

IL SOLDATO Sì, ma adesso non riesco a portarla a casa.

LA PUTTANA Trattala bene, ragazzo. Trattala bene. (*al mendicante*) A stasera, allora.

IL MENDICANTE A stasera.

La puttana esce barcollando, in fondo a sinistra. Rientra il vigile

IL VIGILE (*al mendicante*) Ti avevo detto di sparire, se non... (*si accorge della ragazzina*) E tu che ci fai, qui, a quest'ora?

LA RAGAZZINA Perché, ti interessa?

IL VIGILE A che ora sei rientrata, stanotte?

LA RAGAZZINA Non sono affari tuoi.

IL SOLDATO (*alla ragazzina*) Lo conosci?

LA RAGAZZINA E' lui.

IL SOLDATO Tuo padre?

IL VIGILE Sì, sono suo padre? E tu chi sei?

IL SOLDATO Sono un suo amico, stavo per...

IL VIGILE Non ti conosco... non sei di qui.

LA RAGAZZINA Tu non conosci nessuno dei miei amici. Non te ne frega niente, ne di loro ne di me.

IL VIGILE Stai zitta. E andiamo a casa.

LA RAGAZZINA Vacca da solo. Io non ci vengo.

IL VIGILE (*prendendola per un braccio e quasi sollevandola di peso*) Sì che ci vieni!

LA RAGAZZINA Lasciami! Mi fai male!

IL VIGILE Togliti quella giacca!

LA RAGAZZINA No!

IL VIGILE Toglila, ho detto! (*gliela strappa di dosso*)

IL SOLDATO (*volendo intervenire in sua difesa*) Ehi!

IL VIGILE (*al soldato*) Tu non ti immischiare! (*alla ragazza*) Fammi vedere! (*le tira su la manica della camicia, le vede il braccio "bucato"*) L'hai fatto di nuovo!

LA RAGAZZINA Lasciami, ho detto!

IL VIGILE Chi te l'ha data? Dimmelo! (*al soldato*) Sei stato tu?

LA RAGAZZINA No! Lui non c'entra! Lasciami! Ti odio! (*riesce a divincolarsi, scappa*)

Per qualche istante i tre rimangono immobili e in silenzio. Poi il vigile, quasi accasciandosi, si siede sulla panchina.

IL SOLDATO Signore, si sente bene?

IL VIGILE (*dopo una pausa*) Non sono affari tuoi...

IL SOLDATO Signore, lei... sua figlia... stanotte era con me... l'ho portata all'ospedale... stava...

IL VIGILE Era drogata, lo so... mia figlia... una drogata...

IL SOLDATO Ora sta meglio, però... i dottori hanno detto che se si cura, ne esce...

IL VIGILE Già... se si cura... ma lei non vuole curarsi... lei vuole rimanere così com'è. Ed io non so più cosa fare... non lo so più... (*si copre la faccia con le mani*)

IL SOLDATO Forse ne dovrete parlare...

IL VIGILE Non vuole... hai visto? mi odia...

IL SOLDATO No, non è vero...

IL VIGILE Sì che è vero! Ed ha ragione, a farlo... Ha ragione.

IL MENDICANTE Non è lei a odiare suo padre, signor ufficiale. E' il padre che odia se stesso.

IL VIGILE E anche se fosse? Che ne sai tu? Che ne sai di come sono io? Che ne sai di quello che ho fatto, nella mia vita?

IL SOLDATO E che avrà mai fatto, di tanto terribile?

IL VIGILE Ho fallito. Ho fallito in tutto ciò che ho cominciato. E se non sono diventato come lui (*indica il mendicante*) o un drogato, come mia figlia, è stato solo perché non ne ho avuto il coraggio. Sono stato un vigliacco. E adesso mi ritrovo senza un matrimonio perché mia moglie se n'è andata e senza una figlia perché sto per perdere anche lei. La persona che amo di più. Mia figlia che adesso mi odia.

IL SOLDATO Lei non odia nessuno. Non è capace, di odiare... ha solo bisogno di sentirsi protetta...

IL VIGILE Ho cercato! Giuro che ci ho provato! Da quando era piccolissima! Non ho fatto altro che proteggerla! E ho fallito anche in questo.

IL SOLDATO Le vuole bene?

IL VIGILE A mia figlia? Che razza di domanda, certo che gliene voglio!

IL SOLDATO E lei lo sa?

IL VIGILE Certo che lo sa!

IL SOLDATO Glielo ha detto?

IL VIGILE Certe cose non si dicono. Certe cose si fanno e basta.

LA RAGAZZINA (*che evidentemente si era nascosta, uscendo fuori*) No! Certe cose si dicono! Si ha bisogno di ascoltarle! E tu non mi hai mai detto niente! Niente! Non sei mai a casa! Che ci faccio di un padre come te? (*urlando*) Che ci faccioooooo?! (*tace di colpo. Si accascia a terra, svenuta*)

Il soldato fa per accorrere in suo aiuto, il mendicante lo trattiene. Il vigile, intanto, si precipita sulla ragazzina, la prende in braccio, esce di scena.

IL SOLDATO (*al mendicante*) La rivedrò?

IL MENDICANTE Sì, la rivedrai.

IL SOLDATO Non so nemmeno come si chiama.

IL MENDICANTE Non ha importanza. I nomi non contano.

IL SOLDATO Credi che dovrei andare con loro?

IL MENDICANTE No. Non ora. Sarà lei a cercarti, quando sarà il momento.

IL SOLDATO Credo di essere innamorato, sai?

IL MENDICANTE Si vede, ragazzo mio...

IL SOLDATO E' incredibile... Hai mai fatto caso, quando sei ubriaco?

IL MENDICANTE Spessissimo, ragazzo mio, spessissimo.

IL SOLDATO Ti succede che non riesci a mettere le idee nell'ordine giusto, non ti reggi sulle gambe, e poi straparli, qualsiasi cosa ti salta in testa la dici, senza badare a chi potrebbe vederti o sentirti. Oppure quando la mattina ti svegli presto, senza aver riposato bene: scendi dal letto, ti senti come se avessi realmente perso la testa, dimenticandola da qualche parte. E allora la cerchi, per terra, per aria, sopra all'armadio, dietro un comodino, per tutta la casa, e prima di trovarla non riesci a connettere, hai presente? Io mi sento allo stesso modo, da quando l'ho vista. Non avrei mai creduto di provare una sensazione come questa. Prima mi era già successa una cosa simile, ma mai con questa intensità. Ti giuro, è la prima volta che sento nell'anima un ardore tale da spingermi avanti, verso un avvenire che non sia più soltanto l'aspettare la notte per poi aspettare il giorno, per aspettare ancora la notte e ancora il giorno, con l'unica certezza di non avere certezze. E' incredibile, a ripensarci mi viene quasi da ridere. Ma come ho fatto, fino a adesso, dico, a rimanere per tutto questo tempo come... come un motore senza nemmeno una goccia di benzina, come un orologio fermo, o un foglio bianco, dove nessuna penna ci ha mai scritto. A rimanere come una mosca senza le ali, come un fiume senza acqua, tra due rive secche, assetate, tutte sassi e spine. Adesso, finalmente, il serbatoio è pieno, la carica c'è, l'inchiostro scorre, posso volare dove voglio e l'erba mi cresce intorno, fitta fitta e verde.

IL MENDICANTE E' successo anche a me, ragazzo, tanto tempo fa. E quel fuoco che senti dentro, col quale incendieresti la terra, l'aria, l'acqua, e che non può essere spento, è il fuoco dell'amore. Non c'è dubbio, sei innamorato.

IL SOLDATO Che ore saranno? Devo rientrare in caserma...

IL MENDICANTE Ti conviene sbrigarti, allora...

IL SOLDATO Dovrò inventare una buona scusa. (*tendendo la mano*) Addio, allora, e buon Natale.

IL MENDICANTE (*stringendogli la mano*) Buon Natale anche a te, ragazzo.

Il soldato esce di corsa in fondo a sinistra. Il mendicante si guarda intorno, sorride, raccoglie tutta la sua roba, esce in fondo a destra. Si chiude il sipario.

LA RAGAZZA Che succede? finisce così?

LO SCRITTORE Non lo so...

LA RAGAZZA (*alludendo al portatile*) Quello che dice?

LO SCRITTORE (*dopo averlo aperto*) Sta finendo la batteria. Credo proprio che sia finita qui. (*lo richiude*)

Lentamente, il sipario torna ad aprirsi.

LA RAGAZZA (*mentre risalgono sul palcoscenico*) Però, tutto sommato non è una brutta storia...

LO SCRITTORE Nessuna storia è brutta o bella. E' una storia e basta. Come la mia, o la tua... o quella di questa gente. (*indica il pubblico con un ampio gesto*)

LA RAGAZZA (*soprappensiero*) Quale gente? (*realizzando*) Ah, il pubblico... me n'ero scordata. Come mai c'è ancora?

LO SCRITTORE C'è perché deve esserci... così come me e come te.

LA RAGAZZA Non dire sciocchezze... questo pubblico è immaginario, prima non c'era...

LO SCRITTORE Anche tu sei immaginaria.

LA RAGAZZA Mi prendi in giro un'altra volta?

LO SCRITTORE Perché dici "un'altra volta"? Quando l'ho fatto?

LA RAGAZZA Non puoi dire che io sono immaginaria. Io sono reale, sono qui...

LO SCRITTORE Anche questo pubblico è reale. E' qui. (*indica qualcuno del pubblico*) Ed anche il soldato, la ragazzina, il vigile, lo spacciatore, il signore anziano, il mendicante sono reali... erano qui, fino a poco tempo fa.

LA RAGAZZA Ma loro sono stati immaginati!

LO SCRITTORE Anche tu. E anch'io.

LA RAGAZZA Guarda, questa, poi...

LO SCRITTORE Come ti chiami?

LA RAGAZZA (*sgomenta*) Eh?

LO SCRITTORE Il tuo nome. Ce l'avrai, un nome, no?

LA RAGAZZA Il mio... nome... che strano, non me lo ricordo.

LO SCRITTORE E il tuo indirizzo? Il numero di telefono? Il nome di questa città?

LA RAGAZZA (*smarrita*) Non lo so...

LO SCRITTORE (*scende dal palcoscenico*) Non lo sai perché non esiste... perché nessuno l'ha mai scritto... perché tu sei "La Ragazza", un personaggio di questa commedia... E anche il pubblico che vedi... anche loro potrebbero essere i personaggi di un'altra commedia... "pubblico di un teatro che va a vedere la commedia che si è scritta da sola"... (*indica alcune persone del pubblico*) Quella signora... quel ragazzo... quell'uomo... credono di essere reali... ne sono convinti... sono certi che appena usciti di qui andranno a casa, o al bar, o da qualunque altra parte. Magari quella ragazza crede di essersi annoiata come facesti tu assistendo a quell'opera di Ibsen l'anno scorso con la scuola e come te non vede l'ora di andarsene. Oppure quell'altro sta pensando che tutto sommato non è stato male ma che qualche risata gli avrebbe fatto piacere. Nessuno riuscirà mai a distoglierli da questa convinzione... come nessuno sarebbe mai riuscito a distogliere te, prima di adesso... (*si avvia per il corridoio*)

LA RAGAZZA Non è vero! Io non sono quello che dici tu! Io sono io!

LO SCRITTORE E chi lo ha mai negato? Tu sei La ragazza.

LA RAGAZZA Ti sbagli! Anch'io adesso andrò a casa! E mi metterò a chattare su facebook! Coi miei 4000 amici! Io sono io!

LO SCRITTORE Hai ragione. Tu sei tu. (*arriva alla porta d'ingresso del teatro*)

LA RAGAZZA Dove vai?

LO SCRITTORE Vado via...

LA RAGAZZA Posso venire con te?

LO SCRITTORE No.

LA RAGAZZA Perché?

LO SCRITTORE Perché così è scritto. (*esce dalla porta d'ingresso del teatro*)

Sipario

FINE